

GIROLAMO FEDERICO BORGNO
DISSERTAZIONE
SUL CARME DI UGO FOSCOLO DEI SEPOLCRI
E SULLA POESIA LIRICA ¹

¹ De Sepulchris / ad Hippolitum Pindemonte / carmen / Hugonis Fusculi Zacinthini / a / Hieronymo Friderico Borgno / latine interpretatum.

.... Conosciute così e dall'origine della lirica poesia, e dall'esempio degli eccellenti poeti i caratteri del poema lirico, vediamo se questi risplendano nel carne de' *Sepolcri*.

Ugo Foscolo si è proposto di persuaderci che i sepolcri a' quali sia libero in ogni tempo l'accesso, e sia libero il distinguervi i defunti con monumenti, giovino a fomentare ne' mortali l'amore dell'umanità e della virtù.

L'esordio splendido per vive immagini, che presentano alla mente nostra tutti i piaceri e le lusinghe che la morte c'invola, dimostra come piccolo in tanta perdita, e come inutile a ristorarcene sia un monumento, che degli estinti la memoria conservi; tanto più che

*... e l'uomo e le sue tombe
e l'estreme sembianze e le reliquie
della terra e del ciel traveste il Tempo.*

Ma quest'esordio benchè sembri favorire una tesi contraria a quella del poeta, come serve anzi a sostenere l'argomento di lui! Se dunque, egli dice, il tempo tutto distrugge, perchè non cercherassi d'allontanare più che si può il danno di questa distruzione? Perchè non ergeransi monumenti, che ci tengano avanti gli occhi quegli uomini cari e virtuosi che dalla morte rapiti piangiamo? Dunque i monumenti inutili a' morti giovano a' vivi, perchè viva mantengono ne' cuori loro la carità verso le persone dabbene. Quindi la splendida sentenza

*sol chi non lascia eredità d'affetti
poca gioia ha dell'urna....*

I malvagi non sentonsi meritevoli di memoria, non la curano, ed è inutile a' viventi.

Perchè dunque accomunare la sepoltura de' tristi e dei buoni, degl'illustri e degli infami? ¹

¹ I Romani credevano sommo disdoro che un uomo d'illustre famiglia fosse sepolto colla plebaglia. Orazio per rimproverare a'

Si fatta ingiusta accomunanza trasporta la fantasia del poeta al luogo indegno dove fu sepolto il Parini, uomo che a mente somma accoppiò le più sublimi virtù. Da questa digressione, in cui i meriti del Parini e l'indegnità del suo sepolcro a lato del facinoroso

che lasciò sul patibolo i delitti

sono dipinti sì energicamente e sì pateticamente che nulla più, emerge la splendidissima sentenza

*... ah! sugli estinti
non sorge fiore, ove non sia d'umane
lodi onorate e d'amoroso pianto!*

E questo sublime pensiero conduce il poeta ad indagare l'istituzione delle sepolture, ch'egli trova nata col patto sociale, e conservata dalla religione per gli estinti derivata dalle domestiche virtù loro. Ci si dipingono quindi da una parte i promiscui sepolcri, che hanno i più de' cattolici nelle chiese; ed i morbi e le superstizioni che ne conseguono, e dall'altra parte le pompe e i riti sepolcrali, coi quali vari popoli celebri fomentavano l'amore verso gli amici, i congiunti e la patria.

Ma a che, vien egli a dire, servirebbero queste istituzioni ad una nazione corrotta e vile? A tal gente

*... inutil pompa
e inaugurate immagini dell'Orco
sorgon cippi e marmorei monumenti,*

perchè

*a egregie cose i forti animi accendono
l'urne de' forti....*

ma non possono accendere gli animi deboli e vili.

Colla verità di questo principio ragionando sullo stato passato, presente e futuro d'Italia, esorta gl'Italiani a venerare le reliquie degli Eroi, onde nobilitate sono le città loro, fra le quali Firenze, dove nella chiesa di S. Croce sono gli avelli di Macchiavello, di Bonarruoti, di Galileo, a' quali s'aggiunse quello d'Alfieri, che vivendo andava

nobili il vizio di dissipare i loro patrimoni e ridursi oberati, mette avanti gli occhi loro il sepolcro, che avranno comune co' miserabili:

*hoc miserae plebi stabat commune sepulchrum
Pantolabo scurrae Nomentanoque nepoti.*

Lib. I. Sat. VIII.

Manlio Pantolabo e Cassio Nomentano, di cui è menzione, erano ancor vivi; ma avevano dilapidato tutto il patrimonio loro.

spesso a que' marmi ad ispirarsi. Da queste tombe, dice il poeta, ci sentiremo accendere d'amore verso la patria e le scienze, e di odio contro la barbarie, non altrimenti che le tombe di Maratona accendevano ne' petti de' Greci il valore e l'odio contro i Persiani. Innalzino dunque gl'Italiani de' mausolei agli uomini d'egregia virtù, tuttochè perseguitati ed infelici vivendo, chè la memoria loro trionferà de' tristi:

*.... a' generosi
giusta di glorie dispensiera è morte.*

Sin le potenze d'averno si unirono alle celesti per torre ad Ulisse le armi d'Achille, e portarle al sepolcro d'Ajace, che le meritò, e non le ottenne per l'ingiustizia de' duci Argivi.

Che importa, che il tempo distrugga questi monumenti? La memoria de' monumenti e delle virtù vive immortale negli scrittori, e si rianima negli ingegni che coltivano le muse. Prova ne sia il sepolcro d'Ilo, antico Dardanide per giustizia celebrato, che fu scoperto dopo tante età da' viaggiatori, che l'amor delle lettere condusse a peregrinare pei campi inseminati dove fu Troia.¹

Dopo una digressione dove gareggiano il bello ed il sublime nel dipingere vivamente intorno a questo sepolcro: — le Iliache donne che pregano scapigliate, onde allontanare dalla patria e dai congiunti loro le imminenti calamità. — la vergine Cassandra che guida i giovanetti nepoti a piangere sulle ceneri de' loro antenati — che li consola dell'esilio e della povertà, vaticinando che la gloria de' Dardanidi risorgerebbe da quelle tombe — che invoca le palme ed i cipressi dalle nuore di Priamo piantati intorno alle tombe degli estinti Eroi perchè le proteggano — che benedice a chi non toccherà quelle piante, sotto l'ombra delle quali predice che Omero cieco e mendico anderà un

¹ Un letterato dalla gran barba, ma freddo per natura e per età: « Che salto, diceva, da' monumenti di S. Croce a que' de' Dardanidi! » Salto da buon poeta e da buon loico, dico io. Per provare, che i sepolcri eretti agli Eroi sono eterni negli scritti de' poeti e non sono soggetti alle ingiurie del tempo, che tutto distrugge, bisognava addurre un monumento antico, di cui si fosse parlato da' poeti e si fosse mantenuta la memoria sino a' tempi nostri, la quale invitasse gli amatori delle muse a visitare il luogo dove fu; e questo si è il monumento d'Ilo rammentato da Omero, e di recente scoperto: quanto è più antico il monumento, tanto è più efficace la prova. Oltre ciò i fatti che emergono dalle età remote hanno maggior ampiezza e dignità, come gli obbietti fra la nebbia veduti ingrandiscono. « Lo sforzo che fa lo spirito nostro nel trascorrere lo spazio di tanti secoli, oltre il fargli conoscere l'estensione della sua attività, fa altresì che in certo modo gli rassembri di protrarre sin là la propria esistenza, e di vivere colle passate generazioni; il che riempie di quel nobile orgoglio della propria dignità, che è così fervido ispiratore di sentimenti sublimi ». Martignoni, *Del sublime*, cap. I. in fine.

giorno ad interrogare gli spettri degli Eroi troiani sulla caduta d'Ilio, onde celebrare le vittorie de' suoi concittadini — gli spettri che piangono

*Ilio raso due volte e due risorto
splendidamente sulle mute vie
per far più bello l'ultimo trofeo
ai fatati Pelidi....*

— Omero che celebrando i fasti de' vincitori placa pietosamente col suo canto le ombre generose de' vinti — chiude il poeta il carme coll'ultimo vaticinio di Cassandra, di cui nulla potevasi immaginare di più sublime, o si guardi l'affetto, o il pensiero.

Questa principessa, sorella di Ettore, infelice per le calamità, che prevede per se stessa e pe' suoi, non può dissimulare la gloria de' distruttori della sua famiglia; ma ella cerca un conforto nel vaticinare per Ettore una gloria, se meno splendida, certamente più santa, qual si è quella di un guerriero infelice, che cade difendendo la patria; gloria più pura e verace di quella d'un principe conquistatore. Ecco i versi:

*e tu onore di pianti, Ettore, avrai
dove fia santo e lagrimato il sangue
per la patria versato, e finchè il Sole
risplenderà su le sciagure umane.*

Ecco un poema dettato dall'estro, pieno di splendide immagini, di sublimi sentenze, di magnifiche digressioni, di maniere di dire ricche, audaci; nel quale la collocazione delle cose sembra negletta, ma è accomodata al genere lirico, al quale il poema appartiene.

Ma una delle cause principali, per cui questo carme c'inebria d'un piacere profondo, soave e indistinto si è che il poeta, dopo aver sentita l'ammirazione, l'amore, la malinconia, la magnanimità, l'ira, il dolore e tutti i sentimenti eccitati in lui dall'argomento, e dopo d'aver ideleggiati, coloriti ed animati quegli affetti con tutte le tinte ed il fuoco della fantasia, egli li presenta a' lettori, e trasfonde in essi la stessa ammirazione, lo stesso amore, la malinconia, la magnanimità, l'ira e il dolore, ch'egli sentiva meditando e scrivendo. Ma questa facoltà di trasfondere in altri, per così dire, la propria anima, che è dote essenziale dell'eloquenza, e specialmente della poetica, è facoltà tutta naturale, e che nessuno studio può mai fare acquistare. E nondimeno non sarebbe riuscita a tanto effetto, se il poeta non avesse esaminati e paragonati i sentimenti che la lettura de' grandi scrittori gli eccitava nell'animo e nella mente; e se non avesse considerate praticamente ed esplorate nel cuore degli uomini le vie per cui si trova adito a commoverli, a convincerli e a persuaderli; e qui unicamente sta l'arte, e così l'arte può perfezionar la natura. E però l'autore del carme dei *Sepolcri* seppe disporre gli affetti e le immagini in tal guisa, che non si confondessero tumultuando, ma vicendevolmente si secondassero, mediante le mezze tinte e il chiaro-scuro; quindi è che si osservano in questo carme gli affetti ed i sentimenti forti preceduti

da pensieri gravi, e come dettati dalla ragione e dalla verità; indi passa al patetico, e dal patetico allo sdegno, e dallo sdegno alla malinconia, e dalla malinconia, che è il sentimento atto alla meditazione, torna ad esporre gravemente le sentenze della filosofia, e così alternativamente. Quindi quell'armonia d'idee, d'affetti, d'immagini e di versi, che ci penetra sì profondamente da non lasciarci quasi campo a considerarla, dacchè rapiti siamo dalla varietà de' suoni e dalla serie delle pitture, nelle quali convertiti vediamo tutti pensieri anche i più astrusi, che compongono questa poesia.

Ora affinchè taluno non sospetti, che la parzialità di traduttore e l'amore della mia fatica mi abbiano indotto ad immaginare nel mio testo bellezze che non vi sono, piacemi di riferire il parere dell'esattissimo ed elegante autore recente di un trattato sul bello e sul sublime, Martignoni, al capo III del sublime: « Se v'ha produzione fra le recenti, la quale un quadro ci offra costantemente sostenuto, si è a mio giudizio l'immaginoso carme d'Ugo Foscolo sui sepolcri. Il tema per sè eccelso, perchè d'indole grave e severa, è dal valoroso scrittore alla sublimità elevato per evidenza d'immagini, per ardore d'affetti, per energia di locuzione e di numero, per icastica singolare negli aggiunti, e per una acconcia allusione agli antichi riti simbolici, la qual dignità aggiunge e grandezza al cupo e terribile argomento. »¹

¹ IGNAZIO MARTIGNONI, *Del bello e del sublime*, con notizie sulle opere e sulla vita dell'autore, scritte dal prof. Luigi Catenazzi [amico del Foscolo], Como, 1826.